Agenda. Tra Rete e territori: appuntamento alla Lateranense

Si presenta ricca di proposte la giornata per direttori e collaboratori degli Uffici diocesani delle comunicazioni sociali, in calendario per giovedì 10 maggio a Roma alla Pontificia Università Lateranense dalle 10.30 alle 17. Lo ricorda l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, che sul suo sito (comunicazionisociali.chiesacattolica.it) spiega che sono stati invitati a partecipare anche quanti hanno seguito il corso – in presenza e online – «Raccontare la carità», che si concluderà proprio con questo incontro. Dopo un'introduzione dedicata al messaggio del Papa per la prossima Giornata mondiale, a cura di don Ivan Maffeis, direttore dell'Ufficio, dalle 11 alle 13 ci sarà l'opportunità di incontrare il fotografo Francesco Zizola, che condividerà le proprie competenze sul tema della centralità dell'immagine e sulle modalità della sua valorizzazione.

Nel pomeriggio ci sarà spazio per due comunicazioni. La prima, a cura di Francesco Belletti, direttore del Centro internazionale studi famiglia, sarà dedicata all'ultimo Rapporto Cisf (*Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*). La seconda, affidata al presidente della Federazione italiana settimanali cattolici, don Adriano Bianchi, avrà come oggetto il recentissimo libro di Marco Piras, *Chiesa di carta. Settimanali diocesani e conversione digitale* (PassionEducativa, 124 pagine 12 euro). Seguirà un dibattito-confronto su come approfondire il rapporto tra Rete e territorio. La giornata alla Lateranense, che sarà all'insegna della condivisione e dell'amicizia, si concluderà con una visita dell'Appartamento papale presso il Palazzo del Laterano, riservata ai partecipanti all'incontro. Le iscrizioni, da effettuare online, sono aperte fino alla fine di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 10 maggio l'incontro organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali della Cei per le strutture diocesane

> Il miglior antidoto contro le falsità sono le persone che con la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità

C'è verità per l'informazione

Umberto Folena

Chi pensa di vivere nella società dell'informazione si ricreda. Siamo oltre. Viviamo nella società informazionale e siamo passati «da una società in cui l'informazione è "importante" a una società "fatta" di informazione». Basta questa "semplice" osservazione, che costringe molti (moltissimi...) a cambiare il proprio modo di guardare ai media e alla loro forza, per comprendere come *Fake news e giornalismo di pace* (Morcelliana, pagine 176, euro 14), a cura di Ivan Maffeis e Pier Cesare Rivoltella, sia qualcosa di più di una raccolta, come suggerirebbe il sottotitolo, di «Commenti al Messaggio di papa Francesco per la 52esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali» (domenica 13 maggio). Ben altra è l'ambizione.

Sette intensi saggi (e alcuni laboratori pratici) in un libro pensato per animatori e parrocchie

Il volume, dopo l'introduzione da cui è tratta la citazione iniziale, comprende sette saggi e dodici schede operative per genitori, giornalisti e operatori pastorali. Il primo e l'ultimo saggio sono di Maffeis e Rivoltella; in mezzo troviamo Nataša Govekar, Vincenzo Costa, Paolo Peverini, Ruggero Eugeni e Arnoldo Mosca Mondadori; le schede sono state realizzate da Alessandra Carenzio, Sergio Perugini, Emanuela Vinai e Marco Rondonotti.

Sussidio, dunque, con una parte operativa per chi cerca suggerimenti sul "cosa fare". Ma anche, e soprattutto, una riflessione che incrina alcuni tenaci luoghi comuni che mandano fatalmente fuori strada chi sul ruolo e il potere della comunicazione, e la genesi e gli effetti delle fake news, ha maturato certezze che tali non sono.

E il Messaggio? Il merito di papa Francesco è di invitare a riflettere su almeno due temi cruciali: il rapporto tra verità e comunicazione e tra verità e libertà. Il merito del libro è di non limitarsi, come purtroppo accade per troppi sussidi, a una semplice riscrittura del Messaggio infarcita di chiose ovvie e ridondanti. Se il Papa suggerisce nuovi sentieri, Maffeis e Rivoltella con i loro compagni li percorrono.

Un primo luogo comune a saltare è che una società ricca, anzi satura di informazioni, in cui tutti possono esprimersi, sia automaticamente una società più libera. In questa società, spiegano Maffeis e Rivoltella, «eventi e discorsi si confondono: la totale trasparenza non genera libertà, ma nuovo occultamento. Se tutto è informazione, ciò comporta che non si riesca più a distinguere quello in cui sia giusto credere (come nelle *fake news*), e quel che si apre non è uno spazio di libertà, ma di disorientamento e possibile manipolazione». Ci sentiamo più liberi e soddisfatti solo perché possiamo dire la nostra sui social? «Il fatto che tutti possano esprimersi non comporta automaticamente il rispetto di chi la pensa diversamente, ma l'assolutizzazione del mio punto di vista. Chi dissente non è qualcuno che vede le cose diversamente, ma un nemico che in quanto tale va attaccato».

Da qui, spiegano Maffeis e Rivoltella, nasce «la violenza nei social, nel dibattito politico, nel sistema dei media, nella società». Questa non è l'esito dell'assenza della comunicazione o del trionfo della verità, «ma esattamente il contrario: la violenza è spesso figlia della comunicazione polverizzata e dell'impossibilità di trovare in essa una verità».

Su queste premesse si aprono i sette sentieri. L'età biomediatica è fatta di condivisione di notizie, certo, ma assai più di «biografie individuali, lo *storytelling* di se stessi» (Maffeis). Nel contesto di «atomizzazione e decostruzione di ogni valore» si leva una «supplica per riscoprire la verità nella dimensione più profonda» (Govekar). Notizie vere o false, il tentativo è comunque quello di «influenzare l'agire degli altri» (Costa). L'atto comunicativo, all'apparenza assai semplice, è carico di responsabilità e richiede sempre attenzione e discernimento (Peverini). Sono necessari nuovi criteri di ricerca condivisa della verità, costruendo «un contesto di fiducia nelle istituzioni giornalistiche e politiche che obblighi tutti a nuovi vincoli di serietà e di impegno» (Eugeni). Ma abbiamo chiara la distanza che corre tra «tempo del serpente» e «tempo del Risorto», tra «tempo della maldicenza» e «tempo di Dio»? (Mosca Mondadori). Educare ai media e all'informazione, a questo punto, significa «costruire una cittadinanza consapevole» (Rivoltella).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettura. Le parole del Papa «tradotte» in idee e progetti

«Una riflessione a più voci per accompagnare il lettore nell'approfondimento del messaggio del Papa per la Giornata mondiale». È la sintesi del libro proposta dalla copertina che definisce il tema proposto dal Papa «una suggestione di stringente attualità, che coinvolge la nostra società a più livelli, dai giornalisti alla comunità». I diversi approfondimenti, speculari agli approcci degli autori – «filosofi, esperti di comunicazione, teologi, poeti, pedagogisti, giornalisti» –, «mettono a disposizione una ricchezza di prospettive e chiavi di lettura tradotte, nella seconda parte, in proposte operative».

Comunicazione, «fake news» e pace: riflessioni d'autore per la Giornata del 13 maggio

Il manifesto Cei per la Giornata mondiale 2018

«Pensiero, non conformismo»

Francesco Ognibene

Il fenomeno dell'informazione di carta pesta, che attira la curiosità ma imbroglia la coscienza, segna i territori dell'informazione e dell'educazione. A suo agio in entrambi, Pier Cesare Rivoltella, che in Università Cattolica a Milano insegna Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento e dirige il Cremit (Centro di ricerca per l'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia), ha curato il libro sulle «fake news» per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali insieme a don Ivan Maffeis, direttore dell'Ufficio Cei.

Lei parla di ragioni antropologiche per la diffusione delle fake news: quali sono?

Le indica lo stesso Papa nel suo Messaggio per la Giornata quando mette a tema il nesso che lega verità e pace. Un'informazione che non si confronti con la verità è un'informazione basata sul mimetismo, ovvero sull'attitudine a modellare il proprio pensiero su quello che gli altri pensano e non sulle cose come stanno. Quando il conformismo prevale è inevitabile che si scateni la violenza: succede non appena qualcuno si disallinea, o dà cenni di pensare diversamente dal gruppo.

Quali dinamiche culturali hanno consentito che non fosse riconosciuto e fermato il fenomeno della "post-verità"?

La nostra società, una società "informazionale", è una società fatta anche di informazioni. Lo documentano lo sviluppo dei big data, l'internet delle cose, la capacità dei media di innestarsi sulla nostra esperienza e di aumentarla. In una simile situazione è poco, quasi nulla, ciò che non passa dalla mediazione dei media. E la post-verità è una conseguenza di questo sviluppo della comunicazione. Non abbiamo saputo intercettare per tempo il fenomeno perché, appunto, è parte integrante della nostra condizione postmediale.

Come ci si difende dalle notizie falsificate e dall'idea che tutte le versioni dei fatti siano equivalenti?

Occorre un surplus di senso critico. Al tempo delle Grandi Narrazioni il compito era meno difficile: era sufficiente imparare a riconoscerne alcuni tratti distintivi e il gioco era fatto. Oggi che il posto di quelle Narrazioni (il Comunismo, piuttosto che il Capitalismo Borghese) è stato preso da un'infinità di Piccole Narrazioni locali, coincidenti con il pensiero dei gruppi o dei singoli, tutto è molto più complicato.

Cosa può fare una parrocchia per educare alla consapevolezza su questi fronti?

La parrocchia, oggi, si trova spesso a svolgere una funzione di sussidiarietà forte. Là dove lo Stato è lontano, o manca, lì dove si nasce e si cresce senza prospettive sul domani, la parrocchia rappresenta uno spazio importante per costruire la comunità, far crescere la cittadinanza, garantire i diritti nel rispetto dei doveri. È una missione civile, ancora prima che religiosa. È in quest'ambito che il lavoro sul rapporto tra informazione e verità diviene essenziale. Insegnare il rispetto della verità, significa rendere liberi e preparare la pace: liberi perché capaci di pensare con la propria testa; la pace perché solo nella verità si può riposare e far tacere i conflitti.

Pier Cesare Rivoltella: quasi nulla oggi non passa per i media, serve più senso critico

Pier Cesare Rivoltella

Lei è un pedagogista: come si possono aiutare i più giovani a "immunizzarsi" rispetto alle fake news e ad animare una "comunicazione di pace"?

Io credo che i più giovani abbiano bisogno di adulti credibili e di *parresia*. Ovvero: parlare chiaro e diretto, senza paura di perdere popolarità, di far male o di indisporre. Per farlo occorre essere credibili, cioè testimoni autorevoli. I giovani i testimoni li riconoscono perché, come ebbe a dire il Papa qualche anno fa incontrando il mondo della scuola, «hanno fiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oristano. Un Festival per coinvolgere

Marco Piras

Oristano si prepara a ospitare, dal 1° al 13 maggio, la 13ª edizione del Festival della comunicazione, proposto annualmente dalla Società di San Paolo e dalle Figlie di San Paolo. L'evento, nato nel 2006, viene organizzato ogni anno in una diocesi diversa per coinvolgere tutta la Chiesa italiana ed esaltare le risorse che ogni territorio può offrire. Il tema di questa edizione è quello della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, proposto da papa Francesco: «Fake news e giornalismo di pace».

«Il Festival della comunicazione – dice l'arcivescovo di Oristano, Ignazio Sanna – non è, naturalmente, fine a se stesso, ma un'occasione propizia per far riflettere la gente sull'importanza, la responsabilità, e anche i rischi della comunicazione, non sempre utilizzata per informare su cose vere, e troppo spesso utilizzata per informare su cose false». Il Festival si aprirà con il pellegrinaggio dal Santuario mariano del Rimedio a quello di Bonarcado organizzato dai giovani, e si concluderà il 13 maggio nella Cattedrale di Oristano con la solenne concelebrazione presieduta da Giovanni D'Ercole, presidente della Commissione episcopale della Cei per la cultura e le comunicazioni sociali. Gli appuntamenti organizzati dalla diocesi arborense coinvolgeranno un vasto pubblico, oltre ai giornalisti e agli addetti ai lavori. Il 2 maggio, a partire dal tema centrale proposto da papa Francesco per la 48ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, il vescovo Sanna e il teologo Vito Mancuso dialogheranno sulla centralità della verità e della libertà intese in senso teologico. La mattina di giovedì 3 maggio gli studenti incontreranno don Maurizio Patriciello e nel pomeriggio il parroco impegnato nella lotta per la tutela della «Terra dei fuochi» verrà intervistato dal presidente dell'Associazione stampa sarda, Celestino Tabasso. Venerdì 4 maggio l'attore e comico Giacomo Poretti interpreterà un monologo dal titolo «Le notizie nascono sotto i cavoli».

L'auditorium San Domenico lunedì 7 maggio ospiterà un incontro dedicato al Web e alle nuove frontiere del giornalismo con don Adriano Bianchi (presidente nazionale Fisc), Vincenzo Corrado (direttore *Agensir*), Andrea Pala (Ucsi Sardegna) e Marco Deriu (Università Cattolica). Giovedì 10 maggio, tavola rotonda su: «Chiesa, media e comunicazione» con Francesco Ognibene (*Avvenire*), Antonio Rizzolo (*Famiglia Cristiana*) e Francesco Zanotti (*Corriere Cesenate*). Gli altri appuntamenti del festival prevedono la presentazione del libro *Chiesa di carta. Settimanali diocesani e conversione digitale*, una serata di sostegno alla ricerca sulla Sla, una giornata sportiva per i più piccoli, mostre, concerti, spettacoli, seminari nelle scuole e incontri dedicati al mondo della comunicazione. Il programma del Festival è consultabile sul sito: www.settimanadellacomunicazione.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjODBiOWYyYzUtZTBmZC00YjAwLWJiM2ItNDY0ZThkZTUyMzFlIyMjMjAxOC0wNC0yNFQwNjoyODozOCMjI1ZFUg==